



RICONOSCIAMO I NOSTRI PECCATI

«**P**er celebrare degnamente i santi misteri, riconosciamo i nostri peccati». Sono davanti a Dio e mi rendo conto di quanto sia importante

riconoscere le mie colpe. Se ciò non accade, il mio cuore non potrà essere puro e resterà chiuso alla grazia che mi aiuta a riconoscere e apprezzare il dono dell'Eucaristia.

«L'uomo - ogni uomo - è come il figlio prodigo» (Giovanni Paolo II, *Reconciliatio et paenitentia*, 5). Siamo tutti figli prodighi. La ferita del peccato originale che ci separa dalla grazia è come un muro di autosufficienza che si erge contro Dio convincendoci di poter fare a meno di Lui e dell'Eucaristia. Sono molte le persone che non possono fare a meno di Dio, né tantomeno dell'Eucaristia: bene o male, in qualche modo, nella vita di tutto i giorni se la cavano! Ma - cari amici - come è possibile aiutare qualcuno che crede di non avere alcun bisogno? Se riesco «a fare da me» sono, in certo modo come «Dio». Cos'è in fondo per me l'Eucaristia? Vado a Messa solo perché è un dovere, un'abitudine.

Non basta soltanto andare alla santa Messa per avere fede. Non basta recarsi in chiesa per credere...

Esiste una fede, una fervente dedizione alle pratiche religiose simile a quella degli abitanti della Palestina, i cittadini di Nazaret e di Cafarnaò: i primi volevano uccidere Gesù, gli altri non credevano alle sue parole. **Se non è Cristo la mia scelta, non potrò mai scoprirlo nell'Eucaristia, ed essa rimarrà come una delle mie tante abitudini!**

Per accogliere Gesù è necessario che la sua grazia colmi il mio cuore e distrugga quel muro di orgoglio e autosufficienza. L'eccessiva sicurezza nelle mie possibilità e capacità fa sì che io scelga me stesso. Sono «io» il centro di tutto, non Cristo e quindi neppure l'Eucaristia.

Nella parabola del figlio prodigo ci sono tre punti salienti. Il primo è la partenza del figlio dalla casa paterna. Il secondo è la crisi che lo colpisce, nella consapevolezza della vita priva di significato che conduce lontano da casa. Il terzo è l'incontro con il padre che lo riaccoglie con amore e a braccia aperte.

Qui è possibile evidenziare le due diverse strade che percorre il figlio prodigo. La prima inizia con la partenza dalla casa paterna, desideroso di autosufficienza e emancipazione e termina con la sua grande terribile caduta umana. La seconda inizia con il desiderio di tornare dal padre, con la speranza e l'incertezza, di essere nuovamente accolto tra le mura domestiche, e termina con la sorpresa e la gioia dell'abbraccio paterno: evento insperato che scuote il suo cuore con forza.

L'uomo tende a opporre la sua resistenza alla grazia. Siamo tutti figli prodighi, in certo qual modo.

Per credere nella presenza di Gesù sotto forma eucaristica, devo prima essere figlio prodigo. Per intraprendere la via del ritorno, occorre sentirsi vuoti e impotenti, così come è stato per il figlio della parabola che ha toccato drammaticamente il fondo della sua vita. *L'uomo, ogni uomo è un figliol prodigo. La nostra vita è un continuo allontanarci da Dio e un continuo ritorno a Lui.* Ciò significa che la **conversione** deve essere la normale dimensione della mia vita cristiana. «La conversione non è mai una volta per sempre, ma è un processo, un cammino interiore di tutta la nostra vita» (Benedetto XVI).

La scelta dell'uomo è spesso la strada più breve e meno impegnativa; egli scivola nella superficialità e non arriva a scoprire la profondità e la verità delle cose. È più comodo rimanere nel buio perché, così facendo, ci si può cullare nell'autocompiacimento. È così rassicurante pensare che tutto va bene! Questa è la verità sull'uomo: **egli si accontenta delle apparenze seguendo la via più semplice.**

Il figlio prodigo vive di apparenze ma poi «sente il bisogno» di tornare. Il padre gli permette di andar via perché spera e crede nel suo ritorno.

Attraverso l'Eucaristia Dio desidera aprirsi a me, a questa mia vita fatta di apparenze, superficialità ed esperienze dolorose.

Mi rendo conto poi che devo ascoltare fin dall'inizio della Messa, i testi dei riti di introduzione, con attenzione ricolma di amore. In essi c'è l'invito a riconoscere i propri peccati - ad accettare con fede

la nostra condizione di figli prodighi - per poter essere realmente toccati dalla misericordia, che si infonderà sui testimoni del Sacrificio della croce nel Mistero eucaristico.

Soltanto con la consapevolezza di non poter fare da solo potrò rendermi conto, con umiltà, di aver bisogno di Dio, del suo indicibile amore, delle sue grazie eucaristiche. Ho bisogno di Gesù Eucaristia: la mia povertà mi rivela che non ho questo bene e che lo desidero.

Se mi farò umile, se mi calerò nello stato d'animo del figlio prodigo, allora mi accorgerò di quanto sono amato, poiché, come lui, avrò bisogno del padre: Gesù nell'Eucaristia.

Dio dona tutto se stesso soltanto a quelli che non hanno più nulla. Egli riempie della sua grazia i cuori assetati di Lui e vuoti di orgoglio e autosufficienza. Che tutti noi possiamo avere queste disposizioni!

L'Assistente ecclesiastico

***Rinnova l'adesione
all'Associazione
e partecipa alle nostre
proposte formative,
abbiamo bisogno anche di te!***
**Puoi utilizzare
il bollettino allegato. € 15,00.**